## Centenario



Dalla ricostruzione post bellica fino alla ristrutturazione della siderurgia italiana dei primi Anni '80, il numero di stabilimenti della Dalmine è progressivamente cresciuto. Una fase di forti cambiamenti, parallela alle trasformazioni in atto nella società italiana, raccontata da alcuni diretti protagonisti.

1906

1908

1909

1910 1920

1928

Costituzione della Società tubi Mannesmann



Posa della prima pietra



Laminazione del primo tubo con il laminatoio "pellegrino" Avvio dell'acciaieria elettrica Nasce la Società anonima stabilimenti di Dalmine Avvio della nuova acciaieria Martin-Siemens e, pochi anni dopo, del laminatoio per tubi di grande diametro



 Il palazzo della direzione dello stabilimento di Massa Carrara, dedicato alla produzione di tubi OCTG.

(Foto Leone, senza data. @Dalmine SpA)

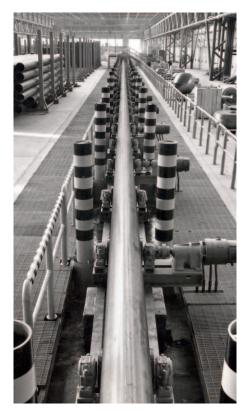
La linea di produzione di tubi saldati di grande diametro dello stabilimento di Taranto, avviata nel 1968. Fu il primo impianto realizzato in Italia basato sulla tecnologia della saldatura elettrica a resistenza in radio frequenza e poteva fabbricare tubi fino a 18 metri di lunghezza e 500 millimetri di diametro. (Foto Da Re, 1968. ©Dalmine SpA)

uest'anno cade il
Centenario dell'azienda
e DalmineNotizie prova
a esplorarlo dedicandogli
uno spazio di approfondimento in ogni numero
del giornale, attingendo alle testimonianze e ai ricordi di alcuni diretti
protagonisti.

Un'occasione per guardare a fatti e momenti particolari del passato della Dalmine e per aprire una finestra su un periodo importante e denso di cambiamenti, anche nella vita quotidiana, della storia recente del nostro paese.

Massa Carrara, Torre Annunziata, Costa Volpino, Sabbio Bergamasco, Piombino, Taranto: nell'Italia del boom economico del dopoguerra, la Dalmine ha seguito l'espansione dei mercati aumentando la capacità produttiva anche attraverso la realizzazione o l'acquisizione di stabilimenti in varie regioni italiane. Una rete di unità produttive, gestita centralmente dal prestigioso palazzo della Direzione generale di via Brera a Milano, di cui oggi si è in parte persa la memoria, travolta dalla crisi siderurgica degli Anni '80 e dalle pesanti riorganizzazioni messe in atto per contrastare l'inizio di una globalizzazione dei mercati che un'azienda rigida e fortemente centralistica come la Dalmine non riusciva a contenere, ma che per decenni ha fortemente connotato l'azienda e che ha inciso, a vari livelli, sulla cultura aziendale.

Per la Dalmine ha significato non solo



Dalmine era al vertice di un sistema produttivo teso all'eccellenza, ma la 'sindrome della periferia' ne ha ostacolato l'integrazione.

consolidare un primato tecnologico e qualitativo dei prodotti, ma anche partecipare alla costruzione del tessuto industriale del nostro paese e, in questo senso, adeguarsi a logiche d'investimento e organizzative legate non solo a priorità dettate dal mercato, ma anche agli obiettivi di sviluppo locale e di industrializzazione più ampi che l'Iri, azionista di controllo, si prefiggeva.

La scelta delle località, pertanto, puntò su aree che avrebbero dovuto trarre beneficio da nuovi insediamenti produttivi, come Sabbio Bergamasco (1956) e Costa Volpino (1957), o dallo sviluppo di quelli esistenti, come nel caso di Massa Carrara (1948), Torre Annunziata (1954), Piombino (1967) e Taranto (1968) dove la Dalmine avrebbe prodotto tubi saldati fabbricati con la lamiera fornita dagli stabilimenti Italsider.

Fu così che dal "centro" originario di Dalmine nacquero propaggini che, nelle intenzioni dichiarate, avrebbero dovuto anche aprire nuovi mercati. "Una speranza - ricorda Giovanni Mazzoli, che nel 2000, dopo quasi 30 anni di lavoro in azienda, ha lasciato la Dalmine con la carica di Responsabile della Produzione Industriale - che per il tubo saldato non si è mai realizzata. A differenza del tubo saldato per acqua e gas prodotto a Piombino, i saldati di medio diametro di Torre Annunziata e quelli di grande diametro fabbricati a Taranto non si sono mai realmente integrati nell'offerta commerciale della Dalmine. Erano prodotti troppo distanti dal tubo senza saldatura, si rivolgevano a mercati differenti e di minor valore. Di conseguenza si era creata una sorta di frattura interna, con gli stabilimenti di Taranto e Torre Annunziata nel ruolo delle 'cenerentole' del Gruppo nonostante il buon livello tecnologico degli impianti". Alla fine degli Anni '70 lo stabilimento di Torre Annunziata occupa oltre 800 dipendenti, mentre a Taranto lavorano quasi 300 persone. Tuttavia l'integrazione con il resto del sistema produttivo è sempre stata limitata, non solo dal punto di vista industriale, ma anche nei contatti personali, come ricorda Silvio Gori, che dal 1968 al '73 è stato vicedirettore dello stabilimento di Massa e in seguito coinvolto nella realizzazione del nuovo treno medio di Dalmine, avviato nel 1978: "Ho frequentato gli stabilimenti di Taranto e Torre Annunziata in occasione di interventi e investimenti sugli impianti. Senza dubbio il clima interno era diverso rispetto a Dalmine o Massa, rifletteva non solo le

1939 1941 1944 1946

Nuova denominazione Dalmine società anonima, da 6 anni parte del Gruppo IRI



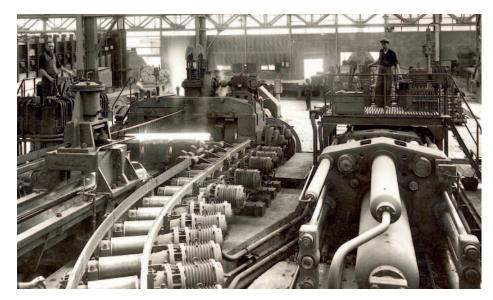
Avvio dello stabilimento di Apuania (Massa Carrara) Bombardamento dello stabilimento di Dalmine: 278 vittime e oltre 800 feriti



Nuova denominazione Dalmine SpA Avvio della produzione dello stabilimento di Torre Annunziata e, pochi anni dopo, di Sabbio Bergamasco e di Costa Volpino

1954

A differenza di Dalmine, le lavorazioni a caldo nello stabilimento di Massa Carrara avvenivano in linea, con un flusso di produzione più razionale. Nella foto a destra, un particolare del laminatoio obliquo che alimentava uno dei due laminatoi a passo pellegrino, con la pressa per la foratura dello sbozzato. (Foto Crivella, Anni Quaranta. @Dalmine SpA)



differenze culturali, ma anche la vicinanza dei grandi complessi siderurgici dell'Italsider di cui i nostri due stabilimenti erano, di fatto, una dipendenza produttiva. Gli scambi di persone, tecnici o dirigenti, con gli stabilimenti Dalmine del nord è sempre stata quasi nulla. Era risaputo che chi lavorava nel settore dei tubi saldati, difficilmente avrebbe fatto carriera in Dalmine. In compenso, negli Anni '60 e '70 la politica del gruppo per l'assunzione di nuovo personale qualificato privilegiava la scelta di persone provenienti da quelle regioni dove si trovavano gli stabilimenti. Molti dei giovani diplomati e laureati assunti in quegli anni provenivano dalla Campania, dalla Puglia e dalla Toscana: fu il primo massiccio inserimento in Dalmine di persone non lombarde. Io stesso, che dopo la laurea in ingegneria a Pisa speravo di poter continuare la carriera universitaria e non avevo mai visto uno stabilimento siderurgico, venni invitato a una selezione di personale tecnico della Dalmine e venni assunto. Restai fino alla pensione, nel 1992".

In effetti fino alla metà degli Anni '80 il cuore del sistema produttivo della Dalmine era concentrato tra gli stabilimenti di Dalmine e di Massa Carrara, realizzato con la Innocenti nel 1941 e ricostruito dalla Dalmine nel 1948. "Per l'epoca - ricorda Lino Senise, napoletano e Direttore dello Stabilimento dal 1965 al 1973 - era



una fabbrica all'avanguardia, per tecnologie e razionalità del layout. La produzione era dedicata ai tubi per applicazioni petrolifere, con due laminatoi a passo pellegrino, finiture, trattamenti termici e aggiustaggi. Il grande problema era l'assenza dell'acciaieria: gli sbozzati arrivavano da Dalmine via ferrovia e i problemi logistici erano continui. Un limite che ha sempre minato le potenzialità dello stabilimento e l'entrata in funzione del treno medio di Dalmine nel 1978 ne ha segnato la sorte. Io ho vissuto il periodo difficile delle lotte sindacali, i grandi scioperi dell'autunno caldo del '69 e le tensioni degli anni successivi. Era in atto un cambiamento strutturale nelle relazioni industriali, ma molte rivendicazioni riguardavano problemi concreti.



A sinistra, la movimentazione di tubi pronti per la consegna nel piazzale prodotti finiti dello stabilimento di Massa Carrara. La maggior parte delle spedizioni avveniva via mare, utilizzando una banchina dedicata e attrezzata del porto di Carrara. (Autore ignoto, senza data. @Dalmine SpA)

A destra, la linea di trattamento termico per la bonifica dei tubi per applicazioni petrolifere, avviata a Massa Carrara nel 1972. Un investimento legato alla crescita della domanda di tubi trattati ad alte prestazioni, in particolare per lo sfruttamento dei giacimenti sottomarini nel Mare del Nord.

(Foto Cav. Bessi, Anni Settanta. @Dalmine SpA)

1967

Acquisizione dello stabilimento di Piombino. L'anno successivo, avvio dell'impianto di Taranto



1976
Nuova acciaieria

elettrica nello stabilimento di Dalmine Due anni dopo, avvio del nuovo treno medio



Cessione degli stabilimenti di Taranto e Torre Annunziata. L'anno successivo, acquisizione dello stabilimento di Arcore

1989









▲ La sede centrale di via Brera a Milano, Dal 1950 al 1986 ha ospitato la presidenza, la direzione generale, la struttura commerciale, la direzione della produzione e tutte le funzioni amministrative centrali, per un totale di circa 500 persone. (Foto Ancilotti, Anni Cinquanta. @Dalmine SpA)

◆ L'edificio della direzione dello stabilimento di Torre Annunziata, adiacente al complesso siderurgico dell'Ilva (Finsider) che produce nastri e laminati piani.

(Foto Publifoto, Anni Cinquanta. @Dalmine SpA)

Oggi è difficile immaginare le condizioni di lavoro dell'epoca, in Dalmine come in tutte le grandi aziende metalmeccaniche, e molti investimenti per il miglioramento dell'ambiente di lavoro e della sicurezza

presero il via in questo periodo. Del resto l'orgoglio operaio e l'attaccamento all'azienda sono sempre stati molto presenti anche a Massa: non dimentichiamo che negli ultimi anni della guerra furono proprio gli operai a impedire il trasferimento in Germania dei laminatoi, sabotando ripetutamente i treni".

Nel 1982 i laminatoi sono smantellati e lo stabilimento diventa il terminale principale per la finitura e la filettatura dei prodotti OCTG laminati a Dalmine, con investimenti importanti che nulla possono però per contrastare il problema logistico di fondo, vale a dire la lontananza da Dalmine. Con l'arrivo della grande crisi mondiale della siderurgia, il sistema produttivo Dalmine è perdente. Occorreva puntare su efficienza e flessibilità, ma ciò avrebbe significato chiudere lo stabilimento di Massa, ultima grande realtà industriale della provincia e si preferì venire a patti con le forze politiche locali, prolungando un lento declino che si conclude nel 1992, gestendo una lunga vertenza che ha coinvolto gli oltre 1.600 dipendenti.

La riorganizzazione non risparmia nemmeno la sede di Milano, il lussuoso palazzo di via Brera 19 che dal 1950 ospita la direzione generale, gli uffici commerciali e tutte le funzioni centrali. Un totale di circa 500 persone che garantiscono il funzionamento amministrativo dell'intero sistema. "Il trasferimento a Dalmine nel 1986 - ricorda Fabio Bessi, che dal 1965 ha lavorato nell'Ufficio Personale e Relazioni Sindacali - fu vissuto con molta tristezza. Era la fine di un'epoca. Del resto non era più rimandabile, l'organizzazione aveva raggiunto un livello insostenibile di complessità, nonostante i tentativi fatti nel corso degli Anni '70 di creare una struttura funzionale più snella, con meno livelli intermedi. La distanza 'geografica' del centro di comando dal cuore produttivo dell'azienda si era trasferita nella mentalità delle persone, alimentando di fatto un senso di distacco tra chi poteva prendere il caffè in piazza della Scala ogni mattina e chi doveva affrontare i problemi quotidiani negli stabilimenti. Era un dialogo difficile, ma rispecchiava la cultura dei tempi".

1996 2000 2002 2005 2006

Dalmine, privatizzata. entra nel Gruppo Techint



Dalmine Energie dalmine energie

Nasce **Tenaris** 



Avvio lavori di costruzione della centrale termoelettrica, un investimento da 109 milioni di Euro **Tenaris** Dalmine compie 100 anni